

A Pietrasanta un quarto d'ora di applausi e tre bis

Gaber, vent'anni di canzoni con grinta e senza nostalgia

PIETRASANTA — Non deve essere stato facile per Giorgio Gaber preparare questo spettacolo che attraversa il suo «teatro-canzone» degli ultimi venti anni, andato in scena sabato sera al Teatro Comunale di Pietrasanta. Poteva limitarsi ad una antologia dei suoi successi e, con poca fatica, avrebbe raccolto un consenso seminato in tanti anni di carriera. Invece, ancora una volta, ha provato a confrontarsi con il significato del suo lavoro, lo ha sezionato con l'arma dell'ironia e ha offerto una carrellata di emozioni e di idee. Alla fine il pubblico si è alzato in piedi ed ha applaudito per quindici minuti, costringendolo a tre «bis» e solo allora, forse, Giorgio Gaber ha smesso di avere paura.

«Non è il momento più adatto per parlare di idee — aveva esordi-

to — oggi sono talmente delicate che quasi non si avvertono». Lui, cantante dell'impegno sociale e politico senza aggettivi, ha provato ad essere se stesso in un tempo di disimpegno dichiarato. Ancora una volta ha tentato di cantare dubbi e perplessità, in un tempo di certezze. Non è sempre divertente Giorgio Gaber, in certi momenti è cupo, in altri è tagliente. È sempre un uomo capace di farti pensare. la carrellata sulle canzoni di un tempo non si sofferma sulle più note. Gaber sceglie con cura quelle che oggi mantengono intatto il loro significato.

Stupisce ascoltare «I reduci», anticipazione di una delusione di chi ha creduto che un cambiamento radicale fosse davvero possibile. Fa un certo effetto sentire Gaber che mette in guardia contro le

astrazioni, che canta le «idee» chiedendo loro concretezza. O ancora sentirgli cantare «la libertà è partecipazione», ascoltare le sue riflessioni sull'uomo, sulla coppia, sull'amore.

Forse a qualcuno quelle parole possono sembrare «datate», ma probabilmente sono le stesse orecchie che anche venti anni fa non volevano sentir parlare di certe cose. In realtà stupisce la capacità di Gaber di mantenere vivo, fin da allora, un senso critico che gli permetteva uno sguardo disincantato. È questa la sua modernità ed è questo il motivo per cui i sedicenni presenti in teatro si sono spellati le mani come i quarantenni. Parlare di libertà, individuale e collettiva, non è ancora qualcosa che passa di moda.

Paolo Fallai